

dopo! Riguardo al corpo ordina che sia consegnato di sera ai frati di S. Giobbe e che sia sepolto, dopo essere stato vegliato una notte, vestito da frate francescano e scalzo e dopo una messa grande da morto. E così fu fatto dopo le solenni esequie ai Frari. Noto è il legato per il compimento della fabbrica della chiesa di S. Bernardino e di S. Giobbe, che era sorta col convento e l'ospedale a sue spese e dove aveva eletto la sua tomba, per la quale dichiara di volere come artefici *maistro Antonio tajapiera de S. Zaccaria* oppure il tagliapietra di S. Severo; uno dei quali deve essere probabilmente stato anche l'autore del sigillo sepolcrale. Lasciò pure ai frati di S. Giobbe le sei drappelle delle trombe, i due stendardi grandi e le bandiere, che portò con sé sulla flotta in Ancona, e il suo manto d'oro mentre dispose di quello di sua moglie, Cristina Sanudo, sorella del nonno del celebre diarista Marino, in favore della chiesa di S. Giovanni decollato. Una cronaca ci fa sapere che fu religiosa e pia, ma nello stesso tempo molto allegra e chiososa tanto che i genitori, secondo una cronaca, sembra avessero voluto cambiare il suo nome in quello di Letizia. Tale carattere deve aver fatto pensare male di lei, se Bartolomeo Memmo, che cospirò contro il doge e la Repubblica e morì per questo appiccato, non ebbe ritegno di dire: « *vegnimo diese a conseio domenega che vien et le corazzine sotto le veste e ammazzemoli, comenzando da questo becco de Christofol Moro* ». Anche lei, che morì pochi mesi dopo il marito, testò, molto disponendo per la sua anima, per le istituzioni religiose e per i poveri e ordinando di essere sepolta nella di lui arca.

Nicolò
Tron

Il monumento del doge Nicolò Tron, che si erge nella cappella maggiore della chiesa dei Frari di fronte a quello di Francesco Foscari, è certamente il più grandioso del Rinascimento.

Nel testamento, che fece prima di essere eletto doge, ordinò di essere sepolto nella detta chiesa, nella tomba dove stavano i